



**COMUNITÀ
BEATO MICHELE RUA
CASA GENERALIZIA
SALESIANA**

Via della Pisana 1111 - ROMA

Carissimi Confratelli,

era appena terminato il tempo liturgico di Natale, quando il Signore ha chiamato a sé, per renderlo partecipe totalmente del mistero dell'Incarnazione

Don BRENNO CASALI

di anni 84

Era nato a Reggio nell'Emilia il 31 gennaio 1920 da Carlo ed Elettra Spagni. Rimane significativa la data della nascita, attuale solennità di Don Bosco, per un salesiano Doc come lui.

Benché fosse molto riservato e schivo a parlare di sé, abbiamo la fortuna di avere notizie di prima mano sulla sua fanciullezza e vita in famiglia. Infatti c'è copia di una lettera da lui inviata ai nipoti e parenti cinque anni fa. Ci serviamo delle sue indicazioni.

“Per temperamento non sono molto loquace... penso che dipenda un po' dal fatto che sono figlio di mio padre, molto schivo a far confidenze”.

All'inizio delle elementari “Avevo cominciato l'avventura della Chiesa... Giunto all'età dei sacramenti, fu la mamma a presentarmi al parroco. Anche qui giocò la mia timidezza, che non mi consentiva di far brutta figura. Il fatto è che studiavo il catechismo, tanto che il parroco aveva preso gusto a sentirmi ripetere le formule del catechismo a memoria... sui dieci anni ebbi la sorpresa di vedermi assegnato il premio Roma: unico in tutta Reggio per quell'anno”. (Fu ospite all'Istituto Sacro Cuore dove ritornerà per la teologia).

Fatta al Prima Comunione a nove anni fino ai 14 quando va in collegio, “tutte le mattine fui il chierichetto della prima messa celebrata dal parroco (ore 6.30)”. I pochi centesimi che riceveva li portava a casa dove si viveva in povertà e tra grandi difficoltà.

Terminate le elementari frequenta il ginnasio come esterno presso un sacerdote del posto. “Di libri non se ne parli... era una spesa che i miei non potevano affrontare”. Qualcuno gli veniva regalato da un insegnante sacerdote, gli altri li prendeva a prestito dai compagni al ritorno da scuola per fare i compiti prima del pranzo.

Sente le difficoltà per le carenze delle elementari “la prima pagella fu un disastro”, ma si aiuta studiando a memoria regole e brani interi. Trascrive pagine intere di grammatica latina e di altri testi.

Si direbbe che questo sia un vizio che ha mantenuto: infatti ha conservato parecchie agende e quaderni con la trascrizione di articoli o riflessioni di carattere spirituale, ascetico e culturale, o con il riassunto ed il commento di molti libri letti.

Dopo la terza ginnasiale c’è la prospettiva del seminario (che non è realizzabile per la retta) o del lavoro. Con la conoscenza fortuita di un salesiano, a fine ottobre 1934 entra al San Bernardino di Chiari come aspirante salesiano.

A casa continuano le difficoltà: lui sente molto la lontananza dai genitori e familiari (“da mamma non avrei mai potuto avere quello che ogni ragazzo alla mia età richiede: mamma non sapeva né leggere né scrivere. Io mai avrei potuto ricevere una sua lettera, lei mai avrebbe potuto leggere una mia lettera”).

Nel 1936 “terminata la quinta ginnasiale, entrai in noviziato; quando mi misero la veste, ebbi la soddisfazione di avere vicino a me babbo e mamma... Poi fino al 1939 non vidi più nessuno”. Terminato il Noviziato a Montodine (Cremona) emette la professione il primo settembre 1937.

Frequenta gli studi liceali e specialistici in Filosofia a Torino-Rebaudengo (dal 1937 al 1941) conclusi con la licenza in filosofia. Sempre in questa materia nel 1955 otterrà la laurea a Bologna e l’abilitazione all’insegnamento nel 1968 a Padova.

Per il tirocinio viene trasferito alla casa di Lugo di Romagna dal 1942 al 1945. “Al termine del tirocinio mi toccò di essere iscritto alla Università Gregoriana per la teologia qui a Roma, e capitai nel medesimo istituto, dove ero stato alloggiato quando, fanciullo ebbi il premio Roma e a Roma divenni sacerdote... Alla mia ordinazione sacerdotale mi furono ancora vicini babbo e mamma”: è il 7 marzo 1948.

Tornato alla vita attiva nell’Ispettoria Adriatica vi lavora come classico insegnante ed animatore giovanile dal 1948 al 1972: a Lugo di Romagna, Loreto, Macerata, L’Aquila; in queste due ultime case fu insegnante di storia e filosofia.

Dal 1972 al 1987 passa all’Ispettoria ligure-toscana nel liceo salesiano di Alassio dove oltre all’insegnamento fa da Segretario della scuola ed è Rettore della chiesa aperta al pubblico.

Non abbiamo testimonianze dirette sugli anni di insegnamento, ma sono molte le persone che lo ricordano: allievi, genitori o persone conosciute nei diversi posti dove si è trovato: era uomo capace di amicizia sincera e profonda, mantenuta a distanza di anni e dopo cambiamenti di sede: me ne sono accorto da alcune telefonate, e dalla corrispondenza dell’ultimo periodo natalizio: non solo era contento, ma spesso si commuoveva quando gli portavo in ospedale le molte lettere ed auguri. In alcuni casi è amicizia che risale a momenti di difficoltà vissuti da persone che attualmente gli sono ancora riconoscenti.



Nel 1987 venne chiamato a Roma alla Casa Generalizia Salesiana come segretario tecnico dell'Istituto Storico Salesiano e studioso del medesimo, addetto in particolare alla sezione "società salesiana". In questo ambito curò la pubblicazione di tre volumi di edizioni critiche:

- BODRATO FRANCESCO *Epistolario*. (ISS, Fonti, Serie seconda, 4). Roma, LAS 1995;
- BARBERIS GIULIO, *Lettere a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. (ISS, Fonti, Serie seconda, 8). Roma, LAS 1998;
- ALBERA PAOLO - GUSMANO CALOGERO, *Lettere a don Giulio Barberis durante la loro visita alle case di America (1900-1903)*. (ISS, Fonti, Serie seconda, 4). Roma, LAS 2000.

La malattia e la morte che ad essa seguì rapidamente lo hanno colto in piena attività, per cui è rimasta incompiuta l'edizione critica dell'Epistolario di don Cesare Cagliero, Secondo Procuratore della società salesiana.

Della sua permanenza a Roma, nella lettera ai parenti afferma: "Che cosa mi sarà dato di vedere e di godere non lo so, poiché non sono qui per andare a spasso: il lavoro non mi manca e mi assorbe e sono contento, perché anche questo fa parte di quella povertà in cui sono nato e nella quale, per quanto è dipeso da me, ho continuato a vivere in solidarietà con i miei cari".

E così è stato fino al momento in cui ha dovuto lasciare il lavoro e gli impegni di ministero sacerdotale.

Nel pomeriggio del 24 novembre scorso don Brenno venne ricoverato per accertamenti: da qualche tempo lo si vedeva indebolito, ma lui diceva di star bene e di non avere disturbi particolari. Due giorni prima non si era sentito bene durante la celebrazione della Messa dalle Suore di Maria Ausiliatrice di Via Togliatti dove andava abitualmente ad ogni fine settimana.

La diagnosi dei medici fu chiara: due emorragie cerebrali e leucemia acuta, con la necessità di un intervento chirurgico per eliminare le emorragie. Quando il Vicario del Rettor Maggiore don Bregolin ha visitato don Casali e gli ha comunicato la gravità della malattia, don Brenno è rimasto sereno e disposto alla volontà del Signore.

Trasferito al Policlinico Umberto I, per alcuni giorni, non essendosi verificate le condizioni per l'operazione, dovette tornare alla Clinica Pio XI per seguire una terapia di mantenimento. Qui venne operato d'urgenza per occlusione intestinale, e dopo tre giorni in terapia intensiva poteva continuare le cure tra speranze ed apprensioni.

Don Casali non volle allarmare la sorella anziana; furono però avvisati le nipoti e tre di loro sono venute da Reggio Emilia, preoccupate per la situazione. Don Brenno, rimase commosso e molto contento nel vedere qualcuno dei famigliari, anche se con il cruccio di non poter rivedere la sorella di 87 anni e gli altri parenti. Mentre erano presenti le nipoti, come era stato concordato con Don Brenno, il direttore gli ha amministrato l'Unzione degli Infermi.

La comunità lo ha seguito durante tutto il decorso della malattia, affidandolo a don Rinaldi: don Brenno stesso ha voluto che chiedessimo la sua intercessione.

Nella solennità dell'Epifania del Signore il Direttore visitando Don Casali ha celebrato la Messa con lui nella cameretta della clinica: non era in condizioni ottimali, ma ha partecipato bene ed ha manifestato tutta la sua gioia, anche per la presenza di due pronipoti venuti a trovarlo.



La mattina dell'8 verso le 10.30 don Casali è morto improvvisamente, per arresto cardio respiratorio. Poco dopo la colazione e le cure del mattino, ha chiamato gli infermieri, ha potuto appena dire: "Sto male, sto male", ed è morto nonostante l'intervento medico di rianimazione. Il direttore giunto con un altro confratello pochi minuti dopo, ha dato l'Assoluzione e benedetto la salma, trattenendosi in preghiera.

Il giorno 10 c'è stata la Messa Esequiale. Ha presieduto il Rettor Maggiore ed ha fatto l'omelia don Francesco Motto. Dopo la comunione il direttore ha ringraziato i presenti: il Superiore e confratelli della Visitatoria UPS, altri confratelli, le Figlie di Maria Ausiliatrice.

I parenti non hanno partecipato, perché il giorno seguente si sono celebrati i funerali a Reggio Emilia. Alla Messa Funebre hanno potuto partecipare la sorella con i parenti e molte persone conoscenti. Ha presieduto il Direttore, ed hanno concelebrato quattro confratelli venuti da Roma, tre confratelli da Parma, uno (suo compagno di noviziato) da Milano, altri sacerdoti diocesani tra cui un compagno d'infanzia. La salma è poi stata tumulata nel Cimitero annesso alla Parrocchia di San Maurizio.

Il profilo di don Casali è stato tracciato da don Francesco Motto, Direttore dell'istituto Storico Salesiano alla Messa di funerale celebrata nella Casa Generalizia. Riportiamo l'omelia.

"Debbo esprimere il mio sincero grazie al Rettor Maggiore che, pur presiedendo questa Eucaristia, mi lascia la parola per l'omelia. E pure al direttore della comunità, che fa altrettanto. Evidentemente i quasi 17 anni che ho passato assieme a don Brenno facendo quotidianamente lo stesso lavoro, fianco a fianco, in uffici e camere attigue, significano qualche cosa.

Dobbiamo pure essere riconoscenti alle norme liturgiche che ci permettono di scegliere letture bibliche particolarmente adatte alla circostanza, e non certo per accomodarle, o, peggio, strumentalizzarle a quelle che sono le nostre convinzioni a priori, ma per verificare come la parola di Dio non solo esprima delle verità, ma sia efficace, in quanto realizza proprio quanto afferma. E la prova di tale efficacia è la vita del nostro carissimo don Brenno cui stiamo dando l'ultimo saluto, una vita che forse molti verranno a conoscere più in questo ultimo atto comunitario che non da anni di convivenza, data anche la estrema discrezione di don Brenno.

Il ben noto brano del Vangelo che abbiamo appena proclamato ci indica come ogni uomo nasca con una sua specifica vocazione, seguendo la quale dovrebbe poi vivere portando quel frutto che il Signore si aspetta da lui; certo poi di un futuro premio riservato alla sua fedeltà.

Ebbene se volessimo riassumere i lunghi 70 anni di vita salesiana di don Brenno in una sola parola, questa, a detta di tutti quelli che l'hanno conosciuto, dovrebbe essere: FEDELTA'. Ma fedeltà a che cosa? Ad una cosa sola: alla sua vocazione salesiana, alla vocazione sacerdotale, concepita ed attuata in tutta la sua integralità.

a) Anzitutto una fedeltà a qualunque tipo di lavoro gli venisse assegnato

1 - Fedele per decine di anni alla sua presenza in mezzo ai giovani, benché non fosse particolarmente portato alle attività motorie dei giovani, allo sport; benché fosse dotato di un carattere piuttosto riservato.

2 - Fedele alla sua quarantennale missione di professore di storia e filosofia, benché i giovani, come sappiano, non fossero sempre disponibili a tali impegnativi studi, specialmente negli anni della contestazione. Insegnante esigente, don Brenno non era



preoccupato tanto per la quantità dei programmi svolti, quanto della capacità di giudizi e di critica degli allievi.

- 3 - Fedele per quasi 20 anni all'ufficio di segretario di un rinomato collegio, dove era preciso ed esigente nella chiarezza della divisione delle competenze; dove adempiava i suoi impegni con scrupolosa tempestività; e con inflessibile delicatezza imponeva a insegnanti, genitori, ed allievi il rispetto delle disposizioni per il buon funzionamento della Segreteria.
- 4 - Fedele per molti anni alla sua missione di Rettore della Chiesa aperta al pubblico: zelante e premuroso per il servizio liturgico, per le confessioni, per la guida spirituale appena ne fosse richiesto.
- 5 - Fedele per 17 anni nell'ambito dell'Istituto Storico Salesiano agli incarichi di segreteria, a non facili compiti di interprete di scritti salesiani di ostica grafia, o di ricercatore e lettore di documenti nell'archivio salesiano centrale, in quello del ministero degli Esteri alla Farnesina, dello Stato all'EUR, di Propaganda Fide al Granicolo: tutte località che raggiungeva sempre con i mezzi pubblici, il cui uso comportava spesso, come ben si sa, fatica, sudore, tempi imprevedibili di trasporto, con la conseguente rinuncia al pranzo, e ciò nonostante che la sua salute abbia richiesto per tutta la vita una particolare alimentazione.
- 6 - Fedele per oltre 16 anni, fino all'immediata vigilia del ricovero in ospedale, al suo servizio religioso di fine settimana alle Figlie di Maria Ausiliatrice del quartiere Don Bosco di Cinecittà, al punto da organizzarsi il breve riposo estivo e gli Esercizi Spirituali in modo tale da mancare complessivamente non più di 3 domeniche all'anno. Un'assiduità in mezzo alle sue pecorelle da far forse arrossire anche i parroci più zelanti.

Quella di don Brenno era una giornata di lavoro di 8/ 9 ore, con l'unica sosta della lettura dei giornali e dell'ascolto del telegiornale, tempi che recuperava poi con oltre un'ora di lavoro prima del riposo serale.

Quella di don Brenno era un'intera settimana di lavoro, ad esclusione del sabato pomeriggio e della domenica mattina, consacrata, come si è detto, al ministero sacerdotale. Il day off e il tempo libero non sapeva che fossero.

Il suo era un anno intero di lavoro, ad esclusione appunto della settimana degli Esercizi Spirituali e del breve riposo in famiglia, che veniva a completare le 24 ore che dedicava alla carissima sorella e ai nipoti il giorno dopo Natale e Pasqua. In tale occasione viaggiava di notte, per non perdere tempo.

Fedelissimo dunque anche in questi rapporti familiari, iniziando con la sua immane telefonata domenicale. E quanto era preoccupato di non poter mantenere l'appuntamento durante la malattia, soprattutto nel primo mese in cui in cui aveva quasi completamente perso la facoltà uditiva (fortunatamente poi recuperata).

Dunque un ritmo di vita intensissimo quello che don Brenno ha condotto fino al mese di ottobre, un ritmo che non si poteva non ammirare (anche se magari non sempre pienamente condividere) tanto più che a Roma non si permetteva nessuna libera uscita che fosse in qualche modo analoga alle mitiche "passeggiate" – sempre con suo classico passo affrettato: don Brenno correva sempre –, sulle splendide colline alassine, passeggiate che ricordano non solo i confratelli dei quella comunità, ma anche alcuni laici e preti della vicina parrocchia di S. Ambrogio, in cui ho potuto celebrare una domenica l'estate scorsa.



b) E alla fedeltà al proprio dovere di studio e di lavoro, va aggiunta la fedeltà alla vita comunitaria senza eccezioni, ai momenti di preghiera mattutina e serale, a tutti gli appuntamenti particolari; e ancora costante fedeltà ad un evidente e forse mai scritto proposito di disturbare il meno possibile.

Don Brenno: la discrezione fatta persona. Quanto gli costava chiedere la sera del Natale e della Pasqua di essere accompagnato in auto a Termini perché mancavano i mezzi pubblici! Quanto gli costava esprimere non solo un legittimo desiderio, ma anche un grave bisogno a chi poteva aiutarlo! Quanto gli è costato aver bisogno di tutto e di tutti nell'ultima malattia! Inutile dire la sincerità del suo grazie; basterebbe chiederlo ai numerosi infermieri dei due ospedali che lo hanno avuto in cura. Sempre molto rispettoso nel rapporto con i fratelli, ma senza eccessive familiarità ed inutili smancerie. Non credo che ci possa essere persona qui o altrove con cui don Brenno sia stato sgarbato, invadente, indiscreto, offensivo, neppure fra le centinaia di allievi che ha avuto, e questo me lo hanno confermato compagni di studi, colleghi di insegnamento, allievi stessi, qualcuno qui presente. Difficile poi pensare che un amico lo possa aver trovato invadente.

Discreto abbiamo detto, il che non significava distratto, superficiale; anzi attento e intelligente come era, senza ostentazione, don Brenno ben vedeva le cose e, se richiesto, era disponibile a dire il suo parere. Quanti sere al momento di spegnere i nostri computer in ufficio o nello stesso avviarsi verso le nostre camere, ci siamo scambiati consigli, pareri, opinioni sul suo e sul mio lavoro, sul lavoro dell'Istituto Storico e su mille altri non futili argomenti.

Dunque, se questa è stata la vita di don Brenno, se questo è stato il modo in cui ha saputo mettere a frutto i suoi talenti, i suoi doni di natura e di grazia, come non pensare che a tale fedeltà corrisponda la fedeltà del Signore alla promessa che abbiamo letto nella pagina evangelica? Di certo il Signore Iddio non mancherà di ascrivere nel libro della vita di don Brenno il fatto che in uno dei volumi che ha dato alle stampe mise "Dio" nell'indice dei nomi propri delle persone citate. Ricordo bene che il dato non passò inosservato nel corso della presentazione del volume stesso alla biblioteca latino americana dell'EUR ed una attenta professoressa, sottolineandone l'originalità, ebbe modo di evidenziarne le valide ragioni.

Ma anche solo soffermandoci alla realtà terrena, la prima lettura tratta dal libro del Socrate ci ha indicato come chi è fedele alla legge, otterrà la Sapienza; chi si appoggerà su di essa non vacillerà; chi vi si affiderà, non resterà confuso. Sapiente, non vacillante, non confuso: sono altrettanti aggettivi che possiamo applicare ancora una volta

- ad un uomo come don Brenno di vecchio stampo, di cui vanno scomparendo i modelli;
- ad un sacerdote che non è mai sceso a compromessi con una verità transeunte, soggettiva, a fronte di una sola verità, quella evangelica *sic et simpliciter*. Quanto ha goduto al leggere la *Fides et Ratio*;
- ad un uomo che come filosofo si schierò sempre dalla parte del pensiero forte, e non mai si sarebbe schierato dalla parte di quello debole, dalla parte del "brodo relativista", del nichilismo;
- ad un salesiano figlio di una sola spiritualità, quella di Don Bosco, quella sacramentale/mariana/papale e non aspirante ad altre appartenenze magari più appariscenti e attualmente ricche di successo;
- ad un maestro che all'apologetica delle parole preferiva l'apologetica dei fatti, realizzando così nella propria persona quanto Paolo VI affermava essere il modello più attuale dell'evangelizzazione: quello della testimonianza, non tanto della proposta di una dottrina.



Un uomo insomma di altri tempi, direbbero molti; e che io definirei semplicemente un “uomo serio”, adattando la definizione di “Italiano serio” con cui un autore moderno ha definito l’amico di Don Bosco, il beato Faà di Bruno.

Tale serietà in don Brenno significava quanto ho appena detto, significava non perdere mai un minuto di tempo, significava concepire la scuola, lo studio, il tempo, il denaro come cose estremamente serie, significava non chiedere agli altri ciò che lui stesso per primo aveva loro offerto, significava fare quanto l’obbedienza gli chiedeva, fosse pure il cambio di ispettoria o di lavoro, significò infine accettare in piena coscienza e senza un lamento gli ultimi due mesi di totale inoperosità e di un’infinita solitudine. In un letto di ospedale le ore non passano mai, e non si aspetta che l’ora di vedere non tanto la TV, ma delle facce conosciute.

Con la dipartita di don Brenno, l’Istituto Storico Salesiano perde un valido e fedelissimo collaboratore, le cui doti di appassionato ricercatore purtroppo sono state scoperte troppo tardi. A quanti hanno viste le lacrimucce che più volte hanno inumidito gli occhi o irrorato le guance di don Brenno, non mancano elementi per credere che esse non erano dovute al dolore fisico, e neppure al dolore del consapevole ed imminente distacco da questo mondo e dai suoi affetti, bensì al dover lasciare un’opera incompiuta, un lavoro che stava conducendo da vari anni con tanta passione e tanto entusiasmo. Si trattava di un compito affidatogli, e dunque andava eseguito al meglio, costasse quello che costasse. Ne è un sintomo il bigliettino lasciato il 22 novembre, giorno della sua partenza dalla casa, sopra la tastiera del suo computer: “Non spostare niente, per favore”, e quello ancor più significativo lasciato in mia assenza sul mio tavolo di lavoro: “Cedo solo a causa di forza maggiore. Arrivederci”, seguito, questo, da un vistoso punto interrogativo, quasi presago che forse non sarebbe tornato in quegli ambienti.

Se tutto ciò è vero per l’Istituto Storico Salesiano, è altrettanto vero che l’intera comunità della Casa Generalizia, si vede da questo momento privata, ancora una volta, di un altro salesiano autentico, di un salesiano tutto d’un pezzo, che per tantissimi anni ci è stato modello esimio di alcune fra le più tipiche e squisite virtù salesiane. Vale lo stesso per le consorelle, e non solo per quelle di Cinecittà, cui in questo momento, anche a nome del direttore e dei confratelli della casa generalizia, esprimo il sincero grazie non solo per la preghiera, ma anche per l’immenso affetto, il costante interessamento, la squisita attenzione, tutta femminile direi, nei confronti di don Brenno di cui sono stato varie volte testimone diretto e indiretto soprattutto in questi ultimi 50 giorni. Il cuore, e non tanto il freddo dovere di regola o la prassi comune è stato il movente di tutto ciò. Sono certo che dall’alto don Brenno benedirà la loro e la nostra comunità.

La si applica a molti; ebbene può tranquillamente essere applicata anche a don Brenno l’espressione del testamento spirituale di Don Bosco: “Quando avverrà che un salesiano soccomba e cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la nostra congregazione ha riportato un gran trionfo e sopra di essa discenderanno copiose le benedizioni del cielo”.

Se quest’anno il 31 gennaio non abbiamo potuto celebrare il compleanno di don Brenno – del resto ne era così schivo – è certo che lui lo festeggerà direttamente in cielo col nostro padre Don Bosco di cui è stato *fedele, saggio e serio* servitore; lo festeggerà con il beato don Rinaldi, cui non ha chiesto, come noi, la grazia della guarigione, ma la grazia di fare la volontà di Dio; lo festeggerà direttamente col Signore che non potrà che ripetergli le parole evangeliche: “Vieni servo fedele, prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

La conclusione della lettera che don Casali aveva inviata ai parenti, è un invito anche per noi: “Se credete, cercate qualche volta di avere un pensiero per me, che mai vi dimentico soprattutto nella mia messa quotidiana e che continuerò a ricordare meglio quando mi sarò di nuovo riunito con quanti non vediamo più tra noi”.



Ormai lo vediamo solo nella fede del Risorto e nel ricordo, certi che lui prega per noi.
Chiedo a voi il ricordo di suffragio per don Casali ed una preghiera per i confratelli della Casa Generalizia.

don Corrado Bettiga, *Direttore
e Confratelli della Casa Generalizia*

DATI PER NECROLOGIO:

Don Brenno Casali
Nato a Reggio Emilia il 31.12.1920
Morto a Roma l'8.01.2005
a 84 anni di età, 67 di professione, 56 di sacerdozio